

MATTEO GATTAFONI

IL PROFETA DEL NULLA



www.plesioeditore.it

Dedico il libro a Domenico, Paola e Silvia.

*Ringrazio inoltre la mia famiglia per avermi supportato e sopportato;
Luca Pantanetti, che mi ha aperto la porta di questo mondo;
Giordana per aver creduto in questo progetto;
e tutti gli amici e i parenti: avervi conosciuto mi ha aiutato a crescere e ma-
turare.*

Prologo

La donna accarezzava la testa del bambino addormentato. Sorrideva dolcemente mentre lo faceva, dopo avergli cantato la ninna nanna e avergli rimboccato le coperte, osservandolo con uno sguardo carico d'amore, seduta sul bordo del lettino come faceva tutte le sere.

Se ne stette così per molto tempo, nel silenzio notturno della casa, illuminata debolmente dai raggi della luna che filtravano tra le imposte semiaperte.

Poi, con calma, sfilò dalle mani del figlioletto il suo giocattolo preferito - un piccolo grifone di legno - prese un altro cuscino che si era portata appresso e lo premette con forza e decisione sulla faccia del figlio. Dopo un attimo il bambino cominciò a scalcciare e ad agitarsi senza riuscire a sfuggire a quella stretta mortale; i secondi passavano e il bambino si agitò sempre meno, fino a che non si mosse più del tutto. La donna tolse il guanciaie e osservò il volto stravolto della sua creatura: aveva gli occhi sbarrati e un rivolo di saliva gli scendeva da un angolo della bocca. Lei sorrise ancora con dolcezza, lo ricompose, gli rimise in mano il grifone di legno, lo baciò sulla fronte e poi gli sussurrò: "Sii orgoglioso, piccolo mio, sei appena arrivato in un luogo migliore. Ti voglio bene".

La donna si alzò e, sempre con calma, uscì dalla stanza, superò il piccolo altare casalingo dedicato al Supremo Maestro, dio degli artigiani, ed entrò nella sua camera da letto, dove russava inconsapevole suo marito. Lo osservò a lungo, con lo stesso sguardo rivolto al figlio appena ucciso poi, da sotto il materasso riempito di paglia, estrasse un lungo coltello da cucina, afferrò il manico con entrambe le mani e guardò ancora l'uomo, dal cui fiato si spandeva un lieve odore di vino. "Ti amo, amore mio" disse soltanto, prima di pugnalarlo al petto. Lui aprì gli occhi, improvvisamente sveglio, ma tutto quello che poté fare, prima che la vista gli si offuscasse di nuovo e

per sempre, fu quello di fissare la moglie che continuava a colpirlo.

La donna ansimava per lo sforzo fisico, ricoperta di sangue. Si allontanò dal corpo esanime e si avvicinò a una culla posta di fianco al letto. Dentro dormiva una bambina di pochi mesi. L'accarezzò dolcemente sporcandole la testa e la copertina di sangue poi, come aveva fatto col fratello, la soffocò, premendole una mano rosso scuro sulla bocca.

La donna ora era sola, nella piccola casa di legno alla periferia del paese, sola con la sua famiglia morta. Sapeva di avere ancora una cosa da fare, la più importante, e doveva farla subito, prima che fosse scoperta, prima che chi non capiva potesse fermarla. Andò a prendere il figlio nell'altra stanza e se lo portò nella sua, adagiandolo di fianco al padre morto, poi fece lo stesso con la piccolina. Si distese accanto a loro e si puntò il coltello sporco di sangue al petto. Si schiarì la gola e, prima di spingersi la lama nel cuore disse, con voce chiara e decisa: "Gloria eterna al Nulla e al suo Profeta", e seguì i suoi cari.